



**Mia Mamma
è (anche)
una Donna**

*Mia mamma è
(anche) una Donna!*

Le mamme viste dai bambini: cosa desiderano, cosa amano e cosa le rende tristi

"Vorrei che potesse spendere 50 euro tutti per se"

Giulia, Milano

"La Mia Mamma e' triste quando che mi comporto male"

Fabrizio, Palermo

"Vorrei che potesse non lavorare piu' e andare in vacanza"

Marta, Napoli

"Vorrei che potesse andare al centro estetico"

Giovanni, Milano

"Desidero volerle sempre bene per tutta la mia vita"

Luana, Milano

"Vorrei che potesse non spazzare la casa per un giorno"

Sandra, Napoli

"Vorrei che avesse figli con 7 in tutte le materie"

Matteo, Milano

"La Mia Mamma e' felice quando pensa alla propria famiglia"

Maria, Palermo

"La Mia Mamma e' felice quando cucina"

Sandra, Palermo

"La Mia Mamma e' felice quando va dall'estetista"

Rosaria, Palermo

"Vorrei che il governo abbassasse l'iva"

Luca, Milano

"La Mia Mamma e' felice quando Passa il tempo con la famiglia"

Valeria, Napoli

"La Mia Mamma e' felice quando io e mio fratello non litighiamo"

Antea, Palermo

"La Mia Mamma e' triste quando vado male a scuola"

Antonio, Palermo

"La Mia Mamma e' felice quando fa le pulizie"

Marita, Palermo

fare compere avere anche una vita politica se si vuole
un lavoro riposare guardare la televisione
dormire avere soddisfazione dai figli

essere rispettate farsi un giro insegnarci l'educazione

non essere maltrattate ballare
guardare la televisione curarsi fare shopping

cantare non stare chiusa in casa
fare passeggiate
navigare su internet

Libere sul pensiero telefonare avere stile
ballare

pulire la casa scherzare ed essere allegra
fare i figli farsi rispettare spassarsela con le amiche

LA MIA MAMMA AVREBBE DIRITTO A...

prendersi cura dei propri figli vivere la sua vita

essere una donna libera lavarsi insegnare l'educazione

divertirsi uscire con gli amici avere i propri spazi
essere trattata bene avere tante amiche

non dover spazzare almeno per un giorno
Avere le stesse possibilità degli uomini di fare quello che vuole

non chiedere sempre se ho fatto i compiti avere il tempo per farsi bella

mangiare avere tempo di qualità vivere con serenità

una persona che la faccia stare bene

realizzare i propri sogni ancora oggi

avere il proprio desiderio di quel che si vuole nella vita

essere rispettata dai figli e dal marito

Mia Mamma è (a

Il Progetto

Intervita in occasione della Festa della Mamma lancia la campagna di sensibilizzazione **"Mia Mamma è (anche) una Donna"** e **sceglie di indagare il mondo delle madri dando la parola ai bambini.**

Nell'ambito del progetto Frequenza200 – Network nazionale contro l'abbandono scolastico – Intervita ha chiesto ai bambini e ai ragazzi dei centri di Milano, Napoli e Palermo di raccontare chi sono le loro madri, che problemi vivono nel quotidiano, cosa amano fare e cosa le rende tristi, concludendo con un percorso sull'individuazione dei diritti che dovrebbero essere loro garantiti.

La campagna di sensibilizzazione parte da un assunto che si è reso immediatamente chiaro lavorando con i bambini dei centri di Frequenza200: per loro **il concetto di madre è totalizzante rispetto a quello di donna.**

Sia le bambine sia i bambini, infatti, faticano a riconoscere nella mamma una figura di donna, dotata di desideri e diritti propri. Alle prime sollecitazioni, le risposte descrivono una mamma che ha aspirazioni, sogni e attributi sempre e solo interni alla famiglia. È solo quando proiettano e sovrappongono l'immagine delle figure femminili estranee al nucleo familiare e sociale di riferimento – come donne dello spettacolo, dive di fiction e cinema, etc – sulle proprie madri che queste iniziano ad acquisire i desideri e i diritti che invece i figli riconoscono senza problemi a tutte le donne che "non sono la propria mamma".

"Mia Mamma è (anche) una Donna" è una campagna di sensibilizzazione che vuole mettere le basi per far **riflettere riguardo all'elaborazione di indicazioni che siano promotrici di cambiamento per tutte le donne.**

La donna di oggi, infatti, si confronta con una società in costante ed esponenziale cambiamento, nonostante alcuni compiti della madre siano rimasti invariati nel tempo e "invariabilmente" ricadano solo su di lei. In alcuni contesti l'impressione è che il mondo vada in una direzione mentre i quartieri restino fermi.

In generale oggi le madri risultano essere più impegnate di ieri. Alle "incombenze" domestiche e familiari si sommano le fragilità del ruolo maschile, le difficoltà ad avere relazioni sociali di supporto e servizi di sostegno al tempo della famiglia. Si assiste in Italia ad un livello di diffusione dei servizi per la prima infanzia pari al 20% contro il 33% della media europea. Questo significa in prima istanza legare indissolubilmente molte madri al vincolo casalingo e di child care e quindi impedire spesso una legittimazione dei propri diritti di donna.

Il lavoro sui ragazzi di Frequenza2000 fin dall'inizio **ha incluso attività rivolte esclusivamente alle madri.** Positive esperienze precedenti, infatti, hanno evidenziato che per essere efficace, l'azione deve essere rivolta anche all'ambiente più vicino al bambino. È quindi sulle mamme che viene posta l'attenzione, indagandone **i bisogni di socializzazione, di integrazione, di affermazione e di autostima.**

Nei quartieri coinvolti dal progetto sono loro **il punto più fragile della dimensione familiare: bassa scolarizzazione, difficile autonomia economica e lavorativa.**

A queste problematiche, per le madri di bambini **extracomunitari**, si aggiungono problemi di carattere linguistico e culturale.

Il lavoro fatto con le madri nasce con l'obiettivo di favorire percorsi di emancipazione culturale ed economica e di acquisizione di diritti. Un basso livello culturale spesso impedisce il raggiungimento di alcuni traguardi sociali: capacità di acquisire reddito e lavoro e capacità di rifiutare ingaggi di sfruttamento e di bassa manovalanza.

I primi step di Intervita sono quelli di lavorare sulla mamma, per rinforzarne il livello di autostima e su mamme e ragazzi, per stimolare la dimensione del riconoscimento femminile. L'obiettivo è quello di accrescere il benessere del genitore e la stima reciproca in un'ottica di miglioramento del rapporto, consapevoli che **il ruolo genitoriale materno è cruciale** all'interno della famiglia e per lo sviluppo del bambino.

nche) una Donna

“Mia Mamma è (anche) una Donna” parte da qui, per raccontare l’universo familiare e femminile con le parole dei bambini. L’obiettivo è far emergere la loro riflessione sul binomio mamma-donna e scattare una fotografia del qui e ora, relativamente al ruolo della madre, per **denunciare che ancora molta strada c’è da fare perché alcuni dei diritti inalienabili siano garantiti a tutte le madri del nostro Paese.**

Dettagli di progetto

Abbiamo coinvolto 1500 bambini in tre città, rappresentativi di altrettanti contesti estremamente diversi l’uno dall’altro.

A **Milano**, i bambini convivono con le problematiche di una **grande metropoli**, avanzata dal punto di vista culturale ed economico, che ha attratto nel tempo **varie ondate migratorie**. Nei quartieri Vigentino, Morivione, Fatima, Cermenate dove è presente il centro Zero5 di Intervita, i principali problemi riguardano la difficoltà diffusa delle famiglie nel sostenere i propri figli nel percorso formativo, la crescente presenza di figli di immigrati scolarizzati solo parzialmente in Italia, l’isolamento della popolazione straniera - in particolare delle donne-mamme - e la difficoltà diffusa di comunicazione scuola-famiglia.

A **Napoli** il centro I.A.M.M.E. si trova nel quartiere San Lorenzo-Vicaria una delle zone in cui **l’emarginazione sociale risulta maggiormente elevata**, a causa dei forti tassi di disoccupazione e sottoccupazione. La fitta presenza della criminalità organizzata rappresenta una ghiotta alternativa di vita per una buona parte degli adolescenti che abbandonano la scuola. Inoltre i giovani spesso vivono all’interno di famiglie molto numerose e a basso reddito, **dove sovente le madri rappresentano il punto più fragile**: giovanissima età, bassa scolarizzazione, difficile autonomia economica e lavorativa.

A **Palermo**, infine, il centro Artega si trova nel quartiere di Borgo Vecchio, uno dei più problematici dal punto di vista sociale. Qui abbiamo un **quartiere-ghetto con scarsa incidenza di servizi**

sociali dove si registra un livello socio-culturale basso e una scarsa scolarizzazione degli adulti. I ragazzi in obbligo scolastico sono spesso impegnati in precoci attività lavorative (lavoro in nero) o ingaggiati in attività criminali e diversi studi hanno sottolineato il legame tra dispersione scolastica e devianza minorile. La diffusa povertà e disoccupazione contribuiscono all’aumento dei fenomeni di criminalità e devianza, rinforzando una già diffusa cultura dell’illegalità e indebolendo la fiducia nelle istituzioni.

I tre centri hanno sviluppato il tema della maternità vista dai bambini con le metodologie più vicine alla loro sensibilità per raggiungere l’obiettivo.

In particolare Napoli ha lavorato inizialmente con la somministrazione di test e successivamente con la tecnica dell’associazione di parole con l’obiettivo di individuare quali diritti debbano essere garantiti alle mamme, Palermo ha sollecitato i bambini sulla creazione dell’identikit della mamma, mentre Milano ha iniziato un percorso su immagini per definire caratteristiche, diritti e desideri del mondo della mamma.

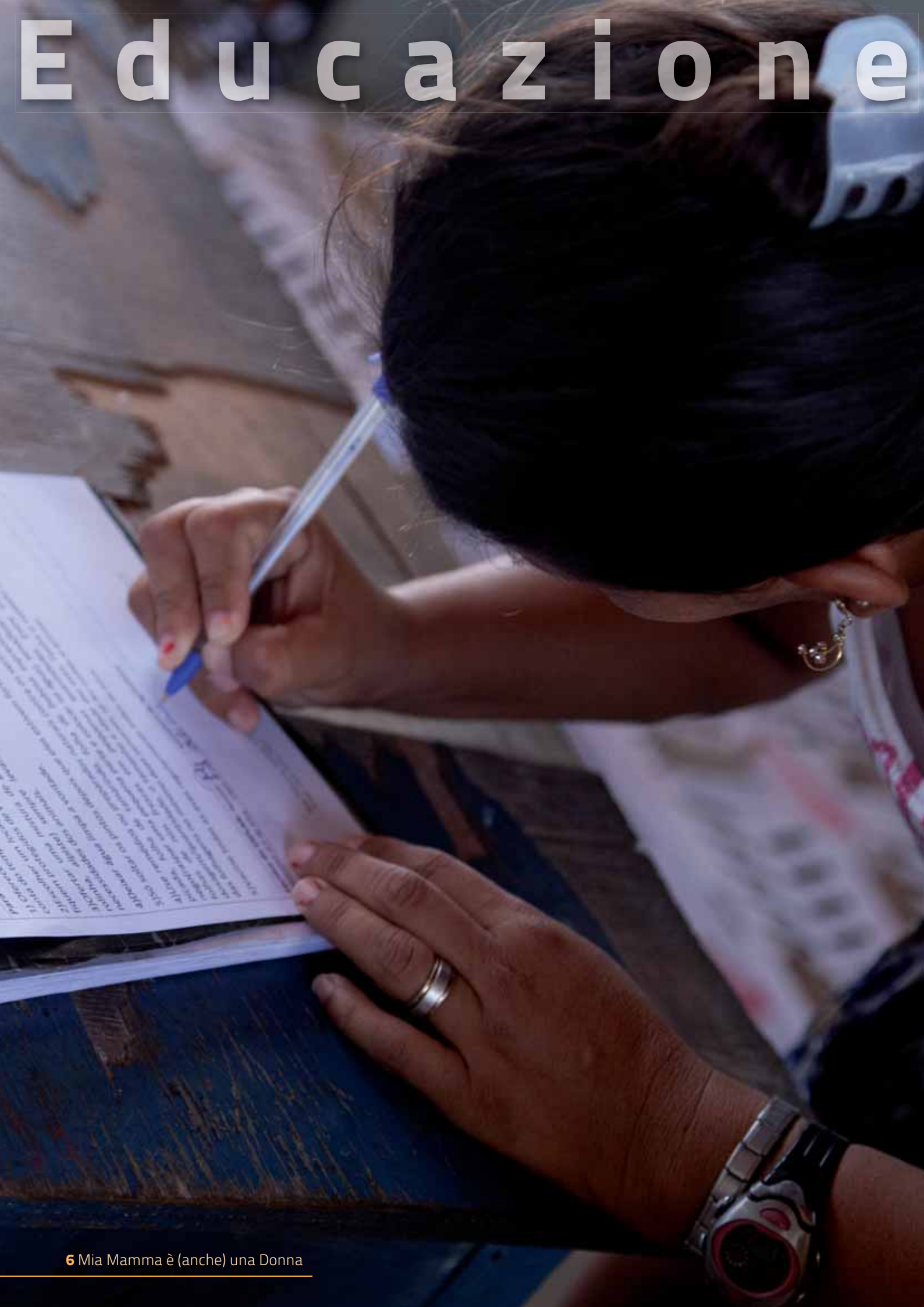
Da questo lavoro emerge un’Italia frammentata in cui la grande città si contrappone al piccolo centro e dove spesso la dimensione del quartiere diventa l’unico mondo possibile.

Al di là delle singole problematiche legate strettamente al contesto, quello che emerge sono **temi trasversali relativi al mondo della mamma**, le cui manifestazioni dipendono dal contesto socio culturale.

Dal lavoro dei ragazzi e dalle risposte di alcune madri coinvolte, Intervita ha quindi individuato **5 parole chiave, cinque istantanee** in grado di descrivere i chiaroscuri della realtà di una madre nel 2013.

È da qui che dobbiamo partire per sensibilizzare la società su un concetto cruciale: **Ogni Mamma è (anche) una Donna!**





Educazione

Diritto all'educazione

La mia mamma è triste quando andiamo male a scuola

Diritto di saper scrivere bene

Diritto di non dover chiedere sempre se ho fatto i compiti

Emerge spesso un senso di impotenza delle madri rispetto ai risultati scolastici dei figli.

La maggior parte dei ragazzi che frequentano i centri vivono in famiglie con livelli molto bassi di scolarizzazione.

Il compito di educare e seguire i figli nel percorso scolastico grava esclusivamente sulle madri e queste spesso si trovano in uno stato di sconforto e frustrazione dovuto alla discordanza tra attenzioni rivolte ai figli e scarsi risultati scolastici.

Ad aggravare la situazione si aggiungono i continui richiami da parte della scuola.

Carmela, 27 anni, mamma di 4 figli, 3 dei quali avuti con un primo marito e una bambina di 6 mesi avuta con l'attuale compagno. Il marito è morto 3 anni fa e il nuovo compagno è il fratello gemello dell'ex-marito.

Antonio, uno dei bambini che frequenta il centro, è il primogenito e ha 9 anni. Lei è casalinga, il compagno effettua lavori d'occasione (per lo più trasporti e "sbarazzi", ovvero il recupero di mobili e oggetti in disuso). Durante i colloqui racconta agli educatori che anche lei aveva grandi difficoltà a scuola e che "Antonio è come me, non ne vuole!"

Giusy, 30 anni, mamma di 4 figli. I primi 3 sono stati concepiti con il primo marito, che è in carcere da diversi anni e al quale è stata tolta la patria potestà. Giusy è casalinga, è una persona molto vitale ed energica, ha preso parte al corso di cucito con entusiasmo. Due dei figli frequentano il centro, Enzo (10 anni) e Elena (11 anni); la scuola segnala che i ragazzi sono particolarmente a rischio di abbandono scolastico. Ai colloqui con gli insegnanti Giusy si scalda molto di fronte a qualsiasi critica e giustifica strenuamente i figli, anche di fronte a gravi insufficienze.

La reazione più frequente ai richiami dei professori è di tipo difensivo. Le madri percepiscono di essere attaccate e sentono messo in discussione il loro ruolo di madre, che in ultima analisi rappresenta l'unico ruolo nel quale si identificano davvero.

Esiste infatti **un'adesione forte e totale al ruolo sociale donna=mamma**, contemporaneamente questa identificazione comporta un annullamento del loro essere donna, e moglie, se non in virtù appunto di un ruolo sociale. **Si riconferma l'anonimato della donna in quanto tale.**

Sul tema dell'educazione, molto interessanti sono le risposte dei ragazzi quando vengono interrogati su quanto vengano seguiti a casa. Emerge un forte desiderio di rivalsa e riscatto sociale.

I ragazzi, inoltre, esprimono spesso il desiderio di avere mamme maggiormente istruite in grado di assisterli nello svolgimento dei compiti a casa e di interagire in maniera più paritaria con i professori.





**Esprimersi
sinceramente**

*Diritto alla tristezza
Diritto alla responsabilità
Diritto ad avere una relazione con
l'uomo che si ama
Diritto a ricevere dolcezza
Diritto di divertirsi*

I ragazzi, incalzati attraverso i laboratori sul ruolo e i desideri materni, iniziano a **mettere a fuoco l'identità femminile delle loro mamme e a proiettare anche su di loro desideri e diritti riconosciuti inizialmente solo esternamente.**

Soprattutto le ragazze percepiscono **la fatica di alcune mamme a celare sentimenti negativi** come malessere, tristezza, nervosismo, e ritengono sia giusto che anche le donne/mamme debbano vivere liberamente la propria emotività.

Silvana è una donna di 42 anni, molto gentile e collaborativa. Ha un figlio di 10 anni. Fa la collaboratrice domestica ed assistente ad una persona anziana, lavoro che la tiene fuori casa per molte ore durante il giorno. È una donna che sembra tenere sulle spalle la responsabilità totale della famiglia. Nonostante sia presente, il marito, nei racconti della signora sembra non comparire come figura a supporto degli impegni organizzativi e finanziari della famiglia.

È molto partecipe al centro. Si è offerta di aiutarci a tenerlo pulito. Con rammarico ha dovuto rinunciare al corso di sartoria avviato, per incompatibilità con gli orari di lavoro. Il suo spazio di vita sembra assottigliarsi, logorato dalle responsabilità, dagli impegni, dalle preoccupazioni, che rendono il suo sguardo spesso spento ed apatico.

Le preoccupazioni che esprime sono legate soprattutto a difficoltà economiche, alle scarse possibilità che ha di far fare esperienze significative al figlio (dei viaggi con lui, iscriverlo a corsi o attività sportive, ecc.) e al poco tempo che ha a disposizione per stare con lui.

Di recente ha perso molto peso ed appare molto sciupata e stanca. In parallelo il figlio è molto

*Diritto all'allegria
Diritto ad avere un regalo
Diritto ad avere uno spazio suo
Diritto a essere ascoltata
Diritto di essere accettata
per quella che sono*

giù di morale e mostra segnali di sofferenza ed inquietudine.

Nella maggior parte dei casi, però, gli aggettivi riferiti alle madri inizialmente sono solo di natura estetica, quasi a conferma che la donna è qualcosa da strutturare, da definire, mentre le parole riferite ai padri sono quelle che danno la dimensione del definito: parole concrete, professioni, valori.

"Che lavoro fa mia mamma? Farsi bella!" Giulia, 14 anni

La ragazza racconta di una mamma-bambina accanita nell'apparire, nel mostrarsi sempre più di quanto vale. A questo fa da contraltare un rapporto estremante conflittuale con la figlia adolescente, che la descrive come eterna insoddisfatta.

La conflittualità del rapporto si trova replicata in altre decine di coppie mamma-figlia, dove le ragazze sembrano voler combattere un'etichetta che trovano affibbiata alle loro madri: una posizione di passività, di persona mezza riuscita.

In alcuni contesti accanto a rivendicazioni per le madri, i figli celano dietro un diritto il loro bisogno di attenzione e cura. Nel **Diritto alla Responsabilità**, più che un diritto, si nasconde una **richiesta-dovere**. Ragazze e ragazzi percepiscono una sorta di difficoltà nella gestione della genitorialità da parte delle mamme, pertanto, desidererebbero un maggiore senso di responsabilità nell'affrontare questo ruolo.



Uguaglianza in famiglia ed emancipazione

*Diritto a non spazzare per un giorno
Diritto a uno spazio suo
Diritto di esprimere
la propria opinione
Diritto a essere rispettata*

Il secolo scorso è stato caratterizzato da lotte e rivolte con protagoniste donne che hanno combattuto per avere gli stessi diritti e doveri degli uomini, che dall'origine del mondo hanno sempre goduto di maggiori privilegi. Oggi la donna ha il diritto al lavoro, partecipa alla vita politica e gode di libertà di espressione, almeno formalmente.

Ma quanto dentro e fuori le mura domestiche la donna ha gli stessi diritti di un uomo? E se è vero che in alcuni contesti la parità di genere è un diritto ormai assodato, in altre realtà ci scontriamo con una totale discriminazione femminile.

Antonia ha 27 anni, è casalinga, ed è mamma di due bambine (Enza, 8 anni, e Alessandra, 1 anno). Il marito di Antonia è in carcere, sta scontando una prima pena per associazione mafiosa, ed è in corso il secondo processo. Antonia racconta che il marito ha fatto degli errori, non per cattiveria ma solo perché "troppo buono e disponibile con gli altri". Antonia sente molto il peso di dover crescere da sola le due bambine. È una donna dal carattere forte, forza che tende ad ostentare a dimostrazione del fatto che può farcela e che tiene la famiglia in sesto nonostante l'assenza del marito; esprime la propria opinione chiaramente; è molto diffidente e affida le proprie figlie solo alla migliore amica, che "è nelle sue stesse condizioni". Con la figlia è spesso autoritaria e intransigente, dovendo essere, come lei dice, "madre e padre allo stesso tempo".

In famiglia, anche nelle realtà più moderne, non vi sono casi in cui un uomo si dedica totalmente alle pulizie domestiche, alla cucina, alla cura dei figli.

*Diritto di andare in maternità
Diritto di votare
Diritto di lavorare
Diritto di non chiedere sempre
se ho fatto i compiti*

Nei laboratori i ragazzi, seppur in maniera informale, esprimono una sensibilità circa il divario che esiste tra papà e mamme. Soprattutto emerge chiaramente che ancora oggi la gestione della famiglia e dei figli è completamente a carico delle madri:

*Diritto a non spazzare per un giorno
Diritto ad avere cinque minuti tutti per sé
Diritto a spendere 50 euro solo per sé*

Emblematiche le risposte dei ragazzi dei centri, simbolo di un contesto in cui, ancora una volta, la donna è assoggettata al ruolo di madre, eventualmente moglie, ma quasi mai semplicemente donna!





Violenza

*Diritto a non essere picchiata
Diritto a non essere maltratta
Diritto a essere protette
Diritto a non avere rapporti con altri uomini
Diritto a essere trattata bene
Diritto ad avere una relazione con l'uomo che si ama*

I centri diurni dove interviene Intervita si inseriscono **in quartieri dove i livelli di degrado sociale, criminalità e violenza sono spesso elevati**. Dai colloqui formali e informali con bambini e ragazzi è risultato evidente un generalizzato alto tasso di violenza all'interno delle famiglie. In particolare, in alcuni contesti più che in altri, episodi di violenza domestica sulle madri sono talmente diffusi da essere spesso socialmente accettati e condivisi.

In Italia **6 milioni 743 mila donne hanno subito violenza** (31,9% della classe di età tra i 16 e i 70 anni) e 3 milioni 961 mila donne hanno subito violenze fisiche. Sono **120 le vittime di femminicidio** solo del 2012.

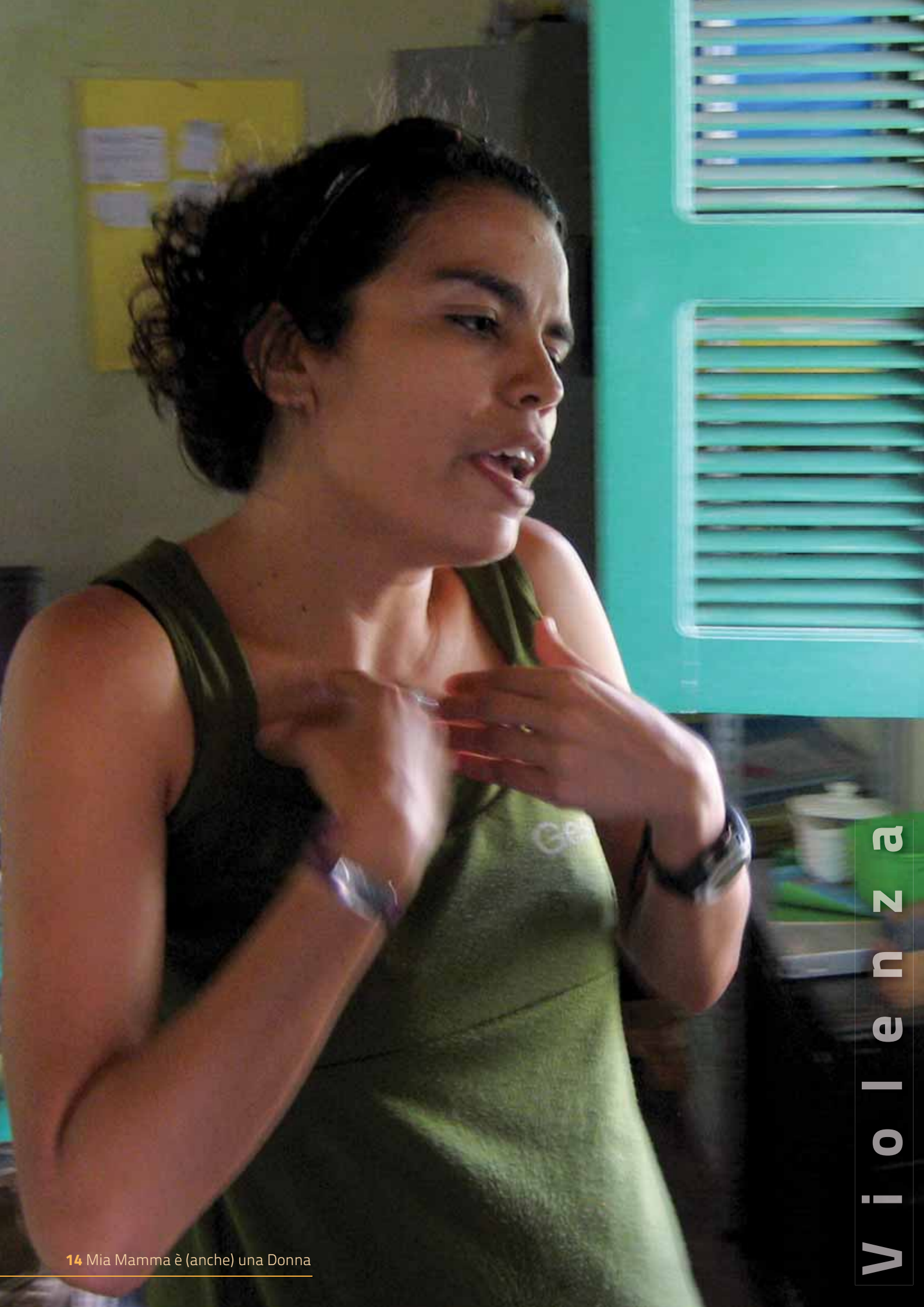
A rendere singolare la situazione italiana è un dato sconcertante: solo il 18,2% delle donne che hanno subito violenze li considera reati e solo il 7,2% li denuncia. Addirittura il 33,9% non ne parla con nessuno. Dati desolanti se si pensa che secondo **l'Organizzazione Mondiale della Sanità** a livello mondiale, **la violenza tra le mura domestiche è considerata la prima causa di morte o invalidità permanente delle donne** (14 - 50 anni).

"Antea, 11 anni, è una ragazzina con numerose problematiche relazionali e di autostima dovute al suo aspetto fisico, notevolmente in sovrappeso, e per le condizioni socio culturali di appartenenza. È l'ultima di 4 figli, i suoi genitori sono entrambi disoccupati e con una storia personale caratterizzata da numerosi episodi di detenzione. Dopo un'iniziale discontinuità di frequenza scolastica, in seguito all'intervento degli operatori del centro che l'hanno coinvolta

in attività laboratoriali all'interno della scuola e pomeridiane, Antea ora frequenta con maggiore continuità ed entusiasmo le lezioni e appare più sicura di sé e meglio inserita nel gruppo di coetanei. Antea si è affezionata presto a un'operatrice in particolare, con cui ha vinto il proprio riserbo iniziando ad aprirsi. Nel lavoro di gruppo ha sottolineato con forza il diritto di una madre a non essere picchiata. Maria, madre di Antea, è infatti completamente sottomessa al marito padrone."

È dalle nuove generazioni che deve partire il cambiamento. Ed è significativo come tanti ragazzi rispondano segnalando la necessità di proteggere le proprie madri, di strapparle alle brutture di una società che le considera esseri umani di serie B.

Giovanna ha 28 anni e Carlo, 9 anni, è il suo unico figlio. È separata, con alle spalle dei trascorsi di violenza intra-familiare, subita dall'ex marito, uomo violento e problematico, dipendente da alcol e forse da sostanze stupefacenti. Il matrimonio risulta difficile sin dai primi periodi. Il marito non vuole che Giovanna porti a termine la gravidanza e alla nascita del figlio non è presente, se non dopo qualche giorno. Giovanna racconta dell'assenza del marito in altri momenti cruciali della crescita del bambino. Principale motivo di litigio sono le violenze dell'uomo verso Carlo, come se Giovanna riuscisse quasi a "giustificare" la violenza nei suoi confronti, ribellandosi solo a quella rivolta verso il bambino. Nonostante il disinteresse verso la moglie ed il figlio e nonostante le ripetute violenze, rivolte a lei e, in alcune occasioni, anche al figlio, Giovanna continua a



V i o l e n z a

cercare di ricucire il rapporto, esponendosi alla violenza. La separazione giunge su richiesta di lui, dopo l'inizio di una nuova relazione e di un nuovo nucleo familiare, in un'altra città, con una donna straniera. I rapporti si incrinano drasticamente e Giovanna direziona tutta la propria rabbia nei confronti della nuova compagna del marito, aggravante per lei è il fatto che la nuova donna sia "straniera". Il suo sguardo, schivo e diffidente, racconta di un difficile rapporto col mondo circostante, che le appare pericoloso e inquietante, una realtà dalla quale stare in guardia, anche quando invia segnali di pace. Giovanna cresce a sua volta in un contesto problematico. È la seconda di tre fratelli, ciascuno dei quali portatore di specifiche difficoltà cognitive e relazionali (schizofrenia e autismo). Ed in centro lei, lenta nell'apprendimento, reattiva, inquieta, arrabbiata. Giovanna non lavora. Vive a casa dei genitori, con i fratelli ed il figlio. Tutta la famiglia si sostiene economicamente grazie alla pensione di invalidità percepita dalla madre. Non sa cosa vorrebbe fare. Sembra non appassionarsi a nulla. Vuole crescere Carlo, occuparsi di lui. E lo fa saturando ogni spazio vitale, all'interno di una relazione simbiotica che rassicura entrambi. Dormono nello stesso letto, abbracciati, da sempre, si capiscono al volo, si barricano all'interno delle proprie mura. Coinvolgerla nelle attività del centro è stato molto complicato. È incostante, ambivalente. L'unico modo che pare funzionare passa attraverso modalità altrettanto simbiotiche ed accuditive, che la facciano sentire desiderata, "contenuta", presa a cuore. Giovanna sembra galleggiare in una dimensione che non è più infantile, ma non è ancora adulta, nella quale non è possibile delineare la propria identità e tracciare un percorso di crescita personale.

Anche nella sfera dei sentimenti, sono in tanti a percepire chiaramente **le storture dei rapporti di coppia che legano le proprie madri ai loro mariti-compagni**: "Diritto ad avere una relazione con l'uomo che si ama", questo è il desiderio di Silvia, 9 anni, messaggio, che, con parole diverse, moltiplica l'esigenza di questo diritto-desiderio in tutti e tre i centri.

"Gli uomini non capiscono niente", dice Gioia, 16 anni

Quel non capiscono significa che non vogliono capire e vogliono fare a modo loro. Qui la donna appare come una mamma schiva, fragile ed impotente. Un'impotenza che si rispecchia in un'opposta onnipotenza, generando un copione che si ripete all'infinito con ruoli diversi. Dal protagonista alla vittima, passando per lo spettatore (la figlia). Non è chiaro se il diritto di essere trattata bene sia legato alla figura della mamma e poi della donna o viceversa. Questione inutile da dirimere perché lo sfondo che la ragazza tocca con mano è quello dell'ambivalenza, quello dei ruoli che si fondono (mamma e donna sono una cosa, volutamente cosa, sola e appunto fragile), quello appunto di oggetti che hanno un senso nella posizione dove vengono riposti, poi c'è la polvere, si spostano e in alcuni casi si rompono e così diventano inutili, impotenti nel decidere le loro sorti.





Libertà

Diritto di divertirsi perché non deve stare sempre a casa
Diritto di scendere
Diritto di giocare al computer
Diritto di andare in palestra

Diritto di fare shopping
Diritto di fare quello che gli pare
Diritto di avere tempo di qualità
Diritto di non stare chiusa in casa
Diritto a telefonare

Dalle risposte dei bambini percepiamo la scarsa libertà di azione e di scelta di molte madri. A questo si aggiungono fortissimi condizionamenti sociali. **La reputazione e l'onore sono spesso le uniche vere ricchezze** e non possono essere perse per nessun motivo.

"Giulia, la mamma di Diego, 8 anni, fa fatica a intrattenere relazioni persino con le amiche del quartiere. Il marito, camionista, molto geloso, pretende il controllo totale e costante sulla moglie mentre non è in casa, telefonando sulla linea fissa più volte al giorno. È Diego, insieme alla sorella Maria, 4 anni, a doversi occupare di tutte le commissioni quotidiane."

Molte delle mamme che frequentano i centri non posseggono un telefono cellulare. Le gelosia del partner impedisce loro di maneggiarlo liberamente.

La maggior parte di queste donne non vive in maniera indipendente il proprio tempo libero: i mariti e compagni gelosi o comunque spesso costretti a lunghi periodi di assenza da casa - spesso perché detenuti o perché impegnati in attività professionali, sovente ai limiti della legalità - impediscono loro di costruire spazi privati da dedicare al divertimento o al relax. Sono invece concessi spazi per la cura del corpo (parrucchiere, estetista, massaggiatrice, etc.), da consumarsi rigorosamente a domicilio: luoghi affollati e promiscui, come le palestre, non sono particolarmente graditi dalle figure maschili.

Enza ha 28 anni, è mamma di 2 bambini, Calogero (9 anni) ed Elena (6 anni). Aspetta un terzo figlio, ed è al settimo mese di gravidanza. È casalinga e ha vissuto dieci anni in un piccolo paese in Toscana, dove il marito lavora in una impresa edile.

Da meno di un anno lei e i bambini sono tornati a vivere in Sicilia, a casa della madre, mentre il marito continua a lavorare in Toscana; spiega questa scelta come un modo per riuscire a mettere dei soldi da parte, visto il momento economicamente difficile. In realtà è presumibile che sia stata una scelta legata soprattutto ad incomprensioni e discordie con il marito. Vive con insofferenza la gravidanza, che lei avrebbe voluto evitare e che attribuisce ad una scelta del marito: "Dato che mio marito mi lasciava qui, ha preferito mettermi incinta; una donna incinta gli uomini non la guardano.... Gli uomini siciliani sono fatti così, sono gelosi".

Durante i primi anni di matrimonio il rapporto tra Enza e il marito è stato molto turbolento, con frequenti episodi di violenza da parte dell'uomo nei confronti della moglie, ai quali assistevano i figli.

Calogero, il primogenito, frequenta regolarmente il centro di Intervita e soffre di un disturbo dell'apprendimento diagnosticato 2 anni fa. La madre manifesta vergogna rispetto al problema del figlio e si rifiuta di accettare le sue difficoltà scolastiche, che invece attribuisce ad uno stato di ansia e insicurezza del bambino, e non a fattori cognitivi (un po' come se riconosce un disturbo dell'apprendimento equivallesse a dire che il bambino è "stupido" e un po' come se si sentisse responsabile di questo problema). Enza a sua volta mostra molta ansia nei confronti del figlio, ed è sempre molto preoccupata rispetto al suo rendimento scolastico.

Per i ragazzi nati in Italia e immigrati di seconda generazione, il rapporto con le madri - e il loro essere segregate in casa - si colora di altre sfumature.



La mamma di Faruk, 13 anni, lavora e cura la casa tutto il giorno. Spinge i figli a frequentare la scuola e li motiva ad ambire a un riscatto sociale, lo stesso riscatto che però non include lei stessa. Faruk e il fratello più grande parlano di lei raramente, vivendo con sofferenza la differenza tra la vita della loro madre e quella delle madri dei loro compagni di classe.

Faruk, e insieme a lui molti ragazzi immigrati di seconda generazione, fa trapelare un'istanza protettiva verso la madre. I figli percepiscono che non esiste per queste donne uno spazio di realizzazione personale: **le mamme stanno "segregate" in casa.** Dai ragazzi emerge il

desiderio di una maggiore libertà per le madri, che si traduce nel poter uscire di casa, nel senso metaforico - e molto spesso non solo - del termine.

La madre è la casalinga, la faccendiera che deve fare tutto, la cui identità di donna è ai margini: l'essere donna viene dopo altre cose. In questo senso le figlie vivono maggiormente la dimensione del riscatto, forse anche come forma di risposta alla passività della donna-genitore che hanno in casa.

Tutti i desideri e le preoccupazioni espresse dalle mamme ruotano intorno alla dimensione familiare. A questa identificazione nel ruolo di mamma-casalinga fa riscontro una mancanza

di libertà e di spazio personale. Interpellate direttamente, molte mamme vorrebbero avere più tempo per sé, avrebbero voluto avere più libertà o la possibilità di scegliere un percorso di studio.

"mi sarebbe piaciuto essere più libera"

"avrei voluto fare l'infermiera, ma a 14 anni ho iniziato a lavorare"

Nonostante questi desideri di libertà e autonomia c'è la difficoltà a cogliere occasioni di formazione e di svago, ad uscire da un ruolo e a decidere di avere spazi e tempo per sé, anche **perché questi comportamenti non sarebbero**

appoggiati o condivisi dalla comunità.

Esempio emblematico sono i corsi organizzati per un gruppo di mamme dei ragazzi che frequentano uno dei nostri centri diurni. Nonostante l'iniziale entusiasmo nell'aderire ai corsi di svago, **i laboratori sono stati sospesi a causa della scarsa partecipazione.** Nei colloqui con gli educatori è emerso che i mariti di alcune non approvavano l'attività e il diffondersi di questo giudizio ha reso il corso - di fatto - sconsigliato per l'intero gruppo.





Mia mamma è (anche) una Donna

In occasione della Festa della Mamma Intervita vuole sensibilizzare con la campagna **Mia Mamma è (anche) una Donna**, che nasce con l'obiettivo di aiutare tutte le madri in difficoltà. Un progetto che attraverso le parole dei bimbi di Frequenza200 mira a sradicare la totale identificazione all'interno della famiglia della donna nel ruolo di madre.

Simbolo della campagna di sensibilizzazione e alleato prezioso è la **simpatica Maya**, il cui nome deriva dal greco madre, una sagoma femminile contrassegnata dal cuore arancio di Intervita che ci aiuterà a portare lontano il nostro messaggio: **"Mia Mamma è (anche) una Donna"**.

Maya, **scaricabile via web e personalizzabile con un messaggio dedicato alla propria mamma, è una proposta di regalo originale e unica per tutte le mamme**, come metafora dell'amore grande che lega madre e figlio, della gratitudine per chi ha accudito e protetto, dell'orgoglio per la donna che ha saputo essere.

In occasione della Festa della Mamma regalale Maya e dai un aiuto concreto alle donne più vulnerabili!

Il contributo raccolto grazie a Maya permetterà ad Intervita di realizzare azioni concrete per offrire a tante donne italiane la possibilità di crearsi un futuro migliore!

Maya ti aspetta sul nostro sito. Sarà possibile scaricarla con una donazione libera come pdf su www.intervita.it e personalizzarla a mano con un messaggio dedicato alla propria mamma.

Maya ti regala anche una seconda possibilità: dare un aiuto concreto alle donne più vulnerabili in Italia e nel mondo. Cerca Maya nella categoria Mia Mamma è (anche) una Donna sul sito di regali solidali www.lascatolapienadivita.it, personalizza il biglietto d'auguri con un messaggio dedicato alla tua mamma e riempi la tua scatola di vita con un regalo destinato a una mamma in difficoltà in Italia o nel Sud del Mondo.

Insieme a Maya potrai...



Garantire sostegno psicologico alle mamme in difficoltà



Coinvolgere le madri in attività di scolarizzazione



Favorire l'autonomia economica attraverso corsi di formazione

Mamme e figli fianco a fianco per crescere insieme

All'interno del progetto Frequenza200, attivo nelle città di Milano, Napoli e Palermo e lanciato da Intervita per combattere il preoccupante fenomeno della dispersione scolastica, diverse attività sono rivolte non solo a bambini e adolescenti a rischio, ma anche alle loro famiglie. Molto spesso i giovani che abbandonano la scuola vivono in un contesto familiare difficile ed è per questo che il nostro intervento si estende anche ai genitori con particolare attenzione per le mamme cercando un loro coinvolgimento diretto all'intero delle nostre strutture.

A essere coinvolte sono 600 madri e 1.300 famiglie. Numeri davvero importanti che, grazie al contributo concreto dei nostri donatori, vogliamo incrementare, allargando così il nostro sostegno ad un numero sempre maggiore di ragazzi e genitori.

Le attività si svolgono per lo più all'interno dei nostri centri di riferimento presenti nelle tre città del progetto e si caratterizzeranno per le diverse aree di intervento su un piano psicologico, formativo, ludico e pedagogico.

Aiutaci a rendere queste donne più consapevoli e autonome nel loro ruolo di figure materne.

Con un tuo contributo ad Intervita miglioreremo il nostro intervento con nuove iniziative, nuovi laboratori di socializzazione, nuovi laboratori

artistici per il recupero delle abilità manuali e tanto altro ancora. Basta una tua donazione di 10, 20 o 50 euro per fare davvero molto. Insieme possiamo garantire una buona istruzione a tanti giovani che ogni giorno rischiano di abbandonare la scuola e una vita migliore per loro e per tutte le loro mamme.

Aiutaci a offrire un sostegno psicologico e pedagogico:

Sul piano psicologico Intervita si occuperà di garantire un supporto concreto alle mamme con degli incontri mattutini nei nostri centri per offrire un maggiore sostegno alle mamme che vivono nelle condizioni più difficili e che hanno maggiore bisogno di aiuto.

Per avvicinare madri e figli e assicurare alla figura materna la possibilità di diventare un riferimento per l'istruzione scolastica terremo, in ogni città del progetto, un corso didattico per insegnare alle mamme come aiutare i figli nello svolgimento dei compiti di scuola.

Aiutaci a favorire l'autonomia economica

Al fine di favorire la formazione e di offrire un'opportunità di costruire un futuro migliore Intervita coinvolgerà le mamme in laboratori formativi all'interno dei centri.

Attraverso i corsi le madri potranno sviluppare nuove competenze professionali utili per favorire la possibilità di creare reddito.







Intervita Onlus

via Serio 6 - 20139 Milano

Tel.: 02 55231193 - Fax: 02 56816484

www.intervita.it - info@intervita.it